

I PAESAGGI RURALI DI ETÀ TARDOANTICA

Roberto Goffredo

Poco più di vent'anni fa, in concomitanza con l'intensificarsi delle indagini archeologiche nel sito del complesso paleocristiano di San Pietro, sull'omonima collina alla periferia canosina, prendeva avvio un piccolo progetto "collaterale", incentrato sullo studio degli assetti insediativi che, tra età romana e Medioevo, avevano connotato il territorio circostante l'antico centro di *Canusium*, con uno sguardo privilegiato rivolto soprattutto alla valle dell'Ofanto, che di tale territorio era e tuttora è la struttura portante (fig. 1).

La ricerca aveva previsto, innanzitutto, la raccolta e l'analisi dei *legacy data*, un patrimonio tanto ampio quanto disordinato di segnalazioni, notizie edite (poche) e inedite (la maggior parte), relative a tipologie diverse di evidenze e/o siti d'interesse archeologico, individuati a seguito di ricognizioni occasionali, scavi di emergenza o, assai più di frequente, escavazioni in profondità effettuate per esigenze agricole. Simili circostanze, d'altra parte, avevano consentito anche il rinvenimento di un consistente nucleo di documenti epigrafici di età romana su supporto lapideo, che già agli inizi degli anni Novanta trovarono una prima sistemazione, per cronologie e contenuti, nel corpus in due volumi delle *Epigrafi Romane di Canosa*¹.

All'opera di disamina e catalogazione georeferenziata dell'archivio del noto, si affiancarono anche attività di ricognizione di superficie, questa volta sistematiche e intensive, che portarono – tra il 2003 e il 2005 – a coprire all'incirca 18 km² di campi, dislocati in due macro-aree campione di riferimento (figg. 2-3): l'immediato suburbio orientale di *Canusium*, sino a 4 km di distanza dalla città, e la fascia pedecollina-

re pre-murgiana, estesa subito a sud dell'insediamento di Canne, noto per essere stato teatro della battaglia che, nel 216 a.C., vide migliaia di soldati romani soccombere per mano delle guarnigioni cartaginesi guidate da Annibale.

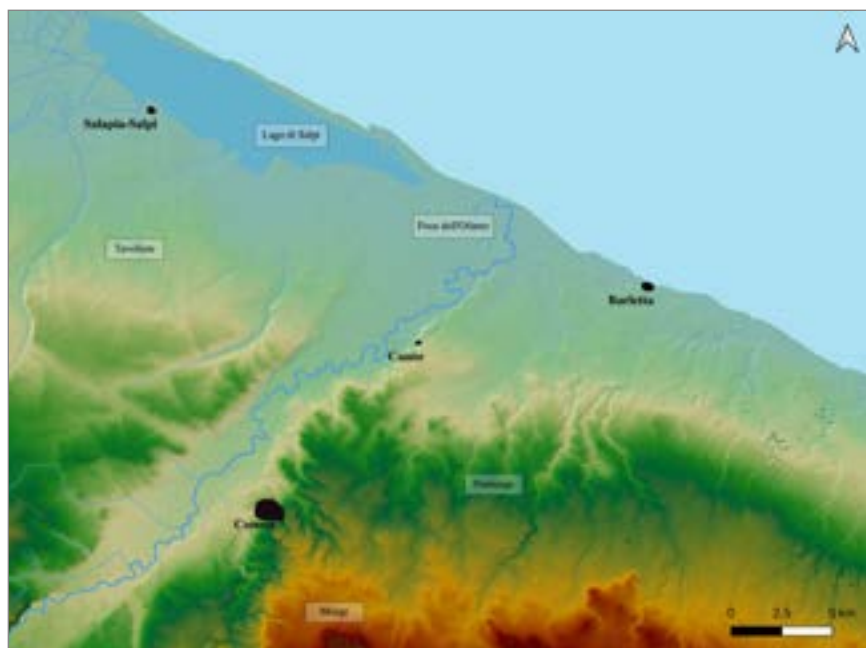
Il progetto fu infine l'occasione per tornare a riflettere sull'organizzazione strutturale, infrastrutturale, agro-silvo-pastorale della bassa valle dell'Ofanto e della sua evoluzione nel lungo periodo, mettendo peraltro a valore il contributo di "nuova" conoscenza fornito da sistemi di fonti al tempo ancora poco scandagliati a tale scopo, come l'aerofotografia, la cartografia storica, i fondi pergamenei editi di età alto e bassomedievale.

I quadri di sintesi sui paesaggi storici ofantini che derivarono da questo lavoro di riorganizzazione e approfondimento della base di dati allora disponibile – costruita anche attraverso un serrato confronto con la

storiografia giuridico-istituzionale, economica e sociale – hanno offerto modelli interpretativi ancora validi per la lettura di dinamiche e specifiche forme del popolamento, dall'età ellenistica sino alle soglie dell'età moderna, di un comprensorio territoriale tra i più strategici dell'intera regione pugliese.

Non sono mancate, dalla pubblicazione del volume *Aufidus. Storia e archeologia della valle dell'Ofanto* a oggi, occasioni per ragionare e scrivere ancora su temi e aspetti specifici di una ricerca che, fisiologicamente, porta su di sé i segni del trascorrere del tempo².

Penso innanzitutto all'opportunità offerta dal convegno *Archeologia, storia, arte: materiali per la storia di Barletta (secoli IV a.C.-XIX d.C.)*, tenutosi a Barletta nel 2015, di approfondire i significati dell'esperienza insediativa di *Bardulos* romana e tardoantica, del suo configurarsi



1. - Il comprensorio della valle dell'Ofanto e del Basso Tavoliere ofantino (elab. dell'A.).



2. - Localizzazione delle due aree campione indagate sistematicamente nell'ambito del progetto di ricognizioni archeologiche nella valle dell'Ofanto (elab. dell'A.).

come propaggine costiera di *Canusium* e, di conseguenza, come sbocco adriatico per il mercato urbano e per le produzioni dell'intera bassa valle dell'Ofanto, che dell'*ager Canusinus* costituiva il nucleo territoriale più consistente³.

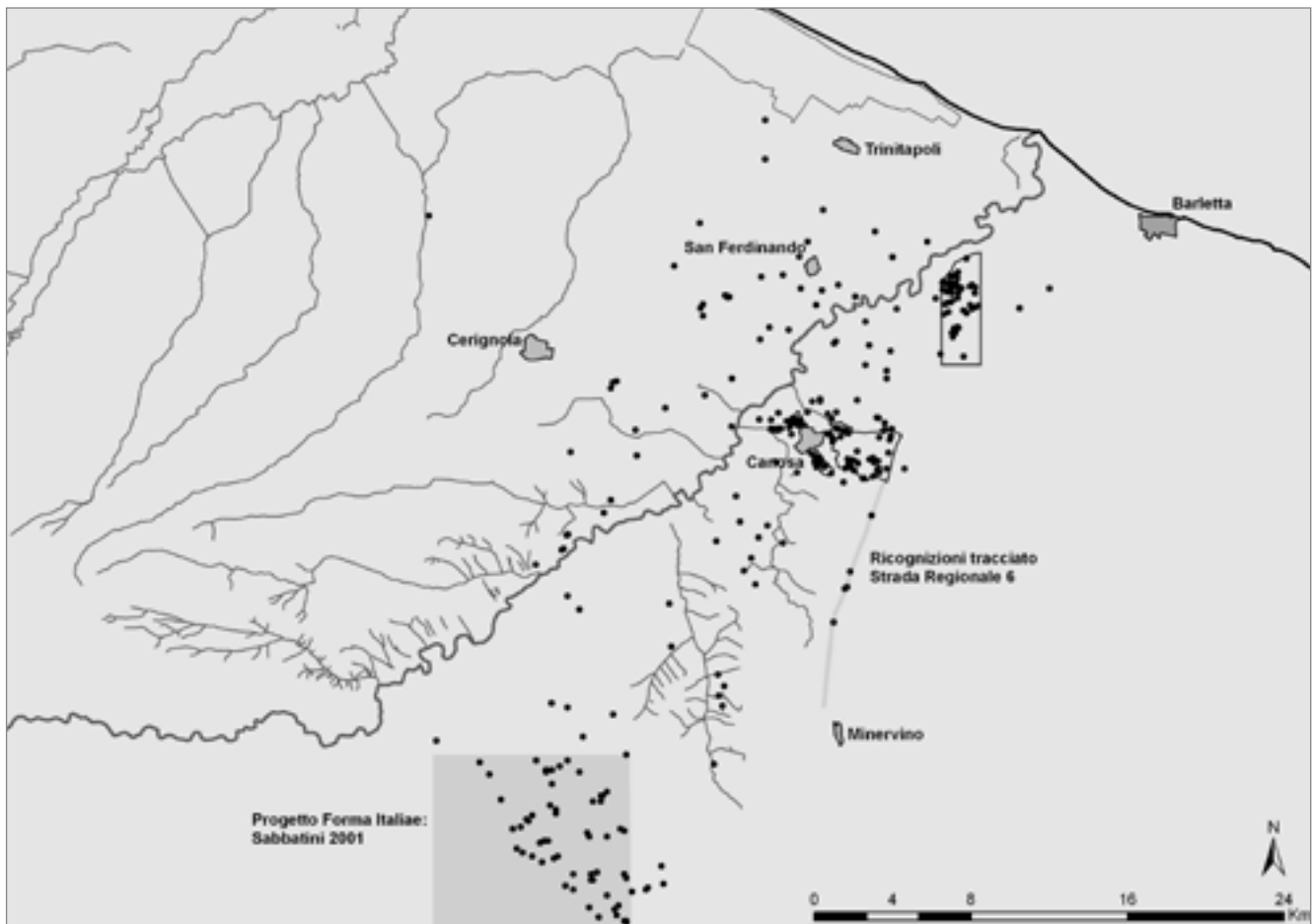
Qualche anno più tardi, nel 2018, lo sguardo è tornato a posarsi su Canne tardoantica e altomedievale, in occasione del convegno *Canne nel Medioevo. Nuove prospettive d'indagine*, primo atto concreto di una ritrovata consapevolezza sulla necessità e l'urgenza di una progettualità integrata di studio e valorizzazione del sito, del suo patrimonio di testimonianze

architettoniche e archeologiche, che ha poi portato, in tempi più recenti, alla tanto auspicata ripresa degli scavi nell'area della cittadella⁴.

Infine, gli scenari interpretativi offerti dalle indagini condotte nello spazio geografico del protagonismo politico, amministrativo, economico e culturale di *Canusium* sono ampiamente confluiti nei tre volumi de *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia*, traendo così ulteriore arricchimento dalla prospettiva intrinsecamente comparativa di un'analisi condotta non più e non solo a scala micro-territoriale, ma regionale⁵.

Indispensabili premesse

Negli ultimi decenni, le conoscenze su insediamenti, economia e società delle regioni meridionali dell'Italia tardoantica sono cresciute notevolmente; in particolare la Puglia, forse più di altri ambiti territoriali, ha conosciuto (e sta ancora vivendo) un'intensa stagione di studi, approfondimenti tematici e, soprattutto, ricerche sul campo che – ispirate da una comune tensione verso la narrazione delle molteplici e sfaccettate "storie locali" – hanno investito numerosi comprensori della regione⁶. Entro gli stessi confini della *regio*



3. - Siti noti da *legacy data* e da ricognizione di superficie (elab. dell'A.).

diocleziana *Apulia et Calabria* (solo più tardi *provincia*), tuttavia, permangono ampie zone d'ombra, distretti per i quali si dispone di informazioni risicate (la Puglia centrale, parte della penisola Salentina, i Monti della Daunia o il Gargano), mentre è sconcertante prendere atto di quante *civitates* siano quasi del tutto silenti, per assenza di indagini sistematiche, per ritardi nell'edizione dei dati o perché del tutto sepolte e compromesse al di sotto dei piani di calpestio dei nostri centri storici. Più in generale, è accentuato il divario conoscitivo tra l'Italia meridionale nel suo insieme e il resto della

penisola, anche in questo caso con livelli di approfondimento distribuiti a macchia di leopardo. Nonostante il quadro d'insieme non sia ancora esaustivo, resta forte l'impressione di una differenziazione nei percorsi seguiti da ciascuna macro-area del Mezzogiorno d'Italia a partire dall'età post-severiana, poi nel corso del IV secolo e durante il V secolo, quest'ultimo testimone dell'acuirsi della crisi sistemica (politico-militare, economica, demografica) dell'impero di Roma. Per quanto concerne l'*Apulia et Calabria*, già da tempo si è proposto di riconoscere, nel periodo compreso

tra il IV e i primi decenni del VI secolo d.C., una fase di sostanziale tenuta degli assetti insediativi urbani e rurali, economici e sociali che, pur con molte variabili interne, ritardò il manifestarsi dei fenomeni di profonda discontinuità che altrove risultano più precoci.

Una stabilità, dunque, difficile da comprendere se non si considerassero gli effetti di lunga durata indotti dall'estensione dell'ordinamento provinciale alla penisola italica tra l'età diocleziana e costantiniana: si pensi soprattutto al riassetto di compiti e funzioni delle istituzioni cittadine in relazione



4. - Città e sedi di diocesi attestate tra IV e inizi V secolo d.C. (elab. M. Potenza).



5. - Città e sedi di diocesi attestate tra pieno V e metà VI secolo d.C. (elab. M. Potenza).

alle nuove articolazioni periferiche dell'amministrazione imperiale; al potenziamento delle infrastrutture di collegamento terrestri e marittime, dalla cui efficienza dipendeva la mobilità richiesta ai governatori provinciali nell'esercizio delle proprie funzioni; alla razionalizzazione della ipertrofica rete dei *municipia*, in alcuni casi avviate quasi spontaneamente già nel corso del III secolo. Non meno incisive, inoltre, furono le ricadute economiche della politica fiscale attuata in particolare da Costantino che, se da un lato non tralasciò di garantire il rifornimento pubblico di Roma, dall'altro allargò notevolmente gli spazi di mercato per la commercializzazione di beni e derrate provenienti dalle *massae fundorum* della grande aristocrazia senatoria. Al pari di altre province suburbicarie a spiccata vocazione granaria – come la Sicilia, la Sardegna, la Lucania – anche la Puglia non fu gravata dai prelievi annonari sul grano, allo scopo di rafforzare l'approvvigionamento di Roma e la circolazione libera⁷.

Infine, il fatto stesso che l'*Apulia et Calabria* fosse una periferia del mondo romano e tardoantico, tanto lontana dai centri del potere (Roma, Milano, Ravenna), quanto dalle frontiere contese, si rivelò fattore non secondario nel salvaguardare questo comparto "interno" dagli strappi più traumatici che scandirono il declino dell'Urbe.

Muovendo da queste premesse, dunque, è possibile mettere a fuoco alcuni punti fermi su cui si fonda la lettura proposta su ciò che la Tarda Antichità rappresentò per l'*Apulia et Calabria* in generale, e il comprensorio ofantino in particolare, elaborata a partire da un dossier ormai ampio di evidenze e dati archeologici.

1) Tenuta della rete insediativa urbana (figg. 4-5). Delle più di 60 collettività apule e calabre che, a conclusione della guerra sociale, avevano fruito dell'autonomia amministrativa⁸, solo 28 (colonie e *municipia*) avevano consolidato il proprio *status* urbano (consistenza demografica, vitalità delle istituzioni locali, servizi e funzioni svolte a supporto della gestione del territorio e delle relazioni commerciali, morfologie degli spazi insediati) nel corso della prima età imperiale e il 53% di esse continuarono a essere parte della rete urbana della regione sino agli inizi del VI secolo d.C.⁹. La riorganizzazione amministrativa della provincia tardoantica, dunque, cristallizzò le maglie e le gerarchie di una rete di città i cui assetti, rispetto all'originaria geografia urbana scaturita a seguito della municipalizzazione, si erano già rimodulati e, in un certo senso, razionalizzati durante la piena e tarda età imperiale. La carta di distribuzione delle città della Puglia tardoantica, pertanto, ci consente di cogliere gli esiti di un processo di selezione di lungo periodo che, tra i tanti possibili fattori di condizionamento, senza dubbio risenti della maggiore o minore solidità dei ceti dirigenti locali, del consolidarsi o del mutare delle esigenze e degli interessi della casa imperiale e dei grandi proprietari fondiari, del deciso slittamento del baricentro economico della regione verso la costa adriatica e ionica. Un'ulteriore conferma della tenuta e della persistente vitalità del "selezionato" nucleo di comunità urbane, che furono investite dal riassetto tetrarchico e costantiniano, viene infine dalla geografia ecclesiastica: pressoché tutte acquisirono infatti il rango episcopale entro gli inizi del VI secolo¹⁰. Nell'ambito del nuovo ordinamento provinciale, la centra-

lità già da tempo assunta da *Canusium* nella geografia politica e amministrativa dell'*Apulia et Calabria* trovò dunque una (ri)definita forma istituzionale: collocata lungo l'asse principale della viabilità regionale e interregionale, la *via Minucia* poi *Traiana*, non lontana dagli approdi portuali di *Bardulos* (Barletta) e *Turenum* (Trani), entrambi *vici* gravitanti nell'orbita canosina, ben collegata con *Venusia* e, dunque, sia con la *via Appia*, che con la *via Herculia*, sin dai primi decenni del IV secolo la città fu scelta quale *caput provinciae*.

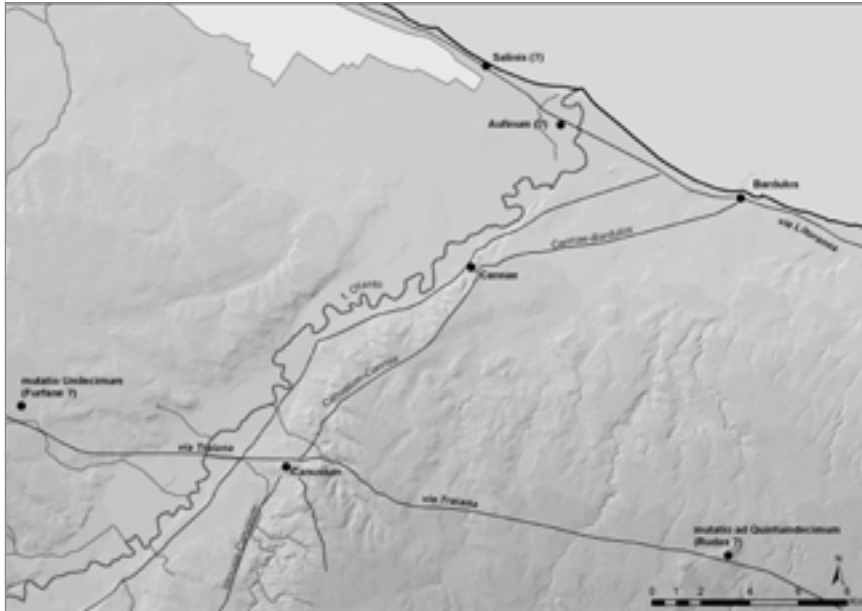
La fortuna del centro dipese dalla sua strategica localizzazione topografica, sebbene occorra tener conto della persistente solidità della classe dirigente locale i cui interessi, nel tempo, si erano saldamente intrecciati quelli di alcune delle più influenti *gentes* dell'aristocrazia senatoria regionale ed extra-regionale della tarda età imperiale.

2) La complessiva tenuta della rete insediativa rurale, ovvero del paesaggio delle ville, delle fattorie e, soprattutto, delle piccole case rurali e dei *vici*, la cui distribuzione è risultata capillare in tutti i comprensori territoriali indagati con sistematicità¹¹. Tale organizzazione insediativa è da porre in relazione con la tenuta della produzione agraria, prevalentemente fondata sulla cerealicoltura, e di quella zoo-technica, con la persistenza dell'allevamento¹².

3) Il consolidamento e l'espansione degli interessi e degli investimenti dell'aristocrazia senatoria, della *res privata* imperiale e della Chiesa, rivolti soprattutto al possesso fondiario per l'agricoltura e l'allevamento. In particolare, proprio la ricordata stabilità del "sistema

villa" rafforza la percezione dei comparti territoriali della Puglia come l'ultima *enclave* della grande proprietà, le cui manifestazioni più evidenti si riconoscono, nel corso del IV e del V secolo, nei massicci investimenti per l'ingrandimento, l'abbellimento e l'accentuazione del lusso di alcune residenze rurali¹³. A questo proposito, è noto come originaria di *Canusium* fosse la potente famiglia dei *Nicomachi* che, nonostante il trasferimento a Roma già prima dell'età costantiniana, conservò forti legami con il territorio di provenienza, come testimoniato dalla carica di *corrector* della provincia ricoperta da Volusio Venusto¹⁴ e dalla notizia del viaggio in *Apulia* intrapreso dal figlio di Venusto, Nicomaco Flaviano, al fine di ispezionare le tenute familiari¹⁵; di entrambi, inoltre, sono noti gli stretti rapporti di vicinanza con Simmaco, che è plausibile disponesse anche di proprietà dislocate nella valle dell'Ofanto¹⁶. D'altra parte, le molteplici potenzialità economiche del territorio canosino, idoneo alla pratica di attività agricole diversificate, area cardine del grande allevamento stanziale e transumante, prossimo alle preziose saline della *Salapina palus* (odierno bacino delle saline di Margherita di Savoia), avevano già da tempo valorizzato gli investimenti fondiari della *res privata* imperiale nei *saltus* di Gaudiano, Montemilone, Minervino Murge, con un possibile ampliamento verso gli agri di Andria e di Ruvo¹⁷.

4) La presenza di un solido tessuto di maestranze e artigiani, che operavano nelle città e nelle campagne, con livelli di complessità organizzativa, di specializzazione e di scala di produzione differenziati, nel quadro di una generalizzata valorizzazione



6. - Viabilità principale del comprensorio ofantino in età tardoantica (elab. dell'A.).

delle tradizioni artigianali locali operata dalle richieste del mercato, di committenti notabili, della Chiesa e, in alcuni ambiti (tessuti, lane, porpora), dello Stato¹⁸. A questo proposito, è difficile non riconoscere tanto nel rapporto di interconnessione esistente, sin da età post-annibalica, tra pascoli e saline pubbliche del Basso Tavoliere ofantino¹⁹, quanto nella lunga e consolidata tradizione canosina nel campo dell'artigianato tessile²⁰, i fattori congiunturali che favorirono l'iniziativa, verosimilmente di età diocleziana, di stabilire proprio a *Canusium* la sede, condivisa con *Venusia*, dell'unico gineceo imperiale per la produzione di stoffe noto per l'intera Italia suburbicaria²¹; tale convergenza di interessi, inoltre, potrebbe far luce sulla contestuale attenzione riservata, proprio in età tetrarchica, alla sistemazione del tracciato della *via litoranea*, nel tratto prossimo alle saline della *Salapina palus*, e della viabilità di collegamento tra *Canusium* e *Venusia*²².

5) La tenuta e, non di rado, il potenziamento delle infrastrutture viarie (terrestri, fluviali) e portuali, funzionali anche alla commercializzazione, a scala regionale e interregionale, di beni e prodotti locali (fig. 6). In una regione a dominante vocazione cerealicola²³, come l'*Apulia et Calabria*, è facile immaginare che, al di là del grano raccolto e riservato all'esportazione su lunghe distanze²⁴, parte della produzione fosse immessa nei circuiti di scambio a livello locale e regionale; un simile scenario è ipotizzabile anche per l'olio e il vino. L'entità produttiva stimata per l'impianto di lavorazione dell'uva dell'insediamento di San Giusto - Lucera, pari a 36.000 lt di vino all'anno, suggerisce la possibilità che, nel V secolo, questa produzione fosse riservata non solo al consumo *in loco*²⁵. L'olio era di certo prodotto nelle ville tardoantiche di Agnuli-Mattinata e di La Minoia presso *Canusium*, nella fattoria di Posta Crusta presso *Herdonia* e in numerosi altri insediamenti rurali

della regione – noti da ricognizione di superficie e da cui provengono strumentazioni tipiche della produzione olearia²⁶ –, mentre analisi archeobotaniche condotte sui resti vegetali restituiti dalle stratigrafie della città costiera di *Salapia* hanno evidenziato come, tra IV e VI secolo, il paesaggio agrario del suburbio fosse ampiamente caratterizzato dalla presenza di oliveti²⁷.

Tra i prodotti delle manifatture pubbliche e private attive in *Apulia et Calabria* e per i quali è ipotizzabile una circolazione a scala geografica, sia macro che micro-territoriale, senza dubbio favorita dalla persistente vitalità di fiere e mercati urbani e rurali²⁸, vale la pena inoltre di ricordare un bene di prima necessità come il sale, ma anche le salagioni, il cuoio, le lane e i tessuti, la porpora²⁹. Dati importanti giungono, infine, dalle analisi archeometriche condotte sulle ceramiche locali per la mensa, la dispensa e la cottura degli alimenti provenienti da contesti di *Herdonia* (IV-V secolo), *Canusium* (VI-VII secolo) e dagli insediamenti rurali di Posta Crusta (IV-V secolo) e San Giusto (IV-V secolo)³⁰; le ricerche hanno mostrato, infatti, come le diverse officine artigianali attive nei siti menzionati o nelle loro immediate vicinanze (secondo un modello di produzione evidentemente frazionato e diffuso tra città e campagna) producessero vasellame non solo per soddisfare la richiesta interna ma anche per l'esportazione verso i centri limitrofi, travalicando i limiti geomorfologici imposti dai numerosi corsi fluviali che solcavano le piane della Puglia settentrionale.

6) La vitalità, ancora per tutto il IV-V secolo, delle connessioni commerciali. Queste consentirono a derrate alimentari, vasellame in ceramica e

in vetro – materie prime ma anche beni di pregio, provenienti dall’Africa settentrionale, dall’Egitto, dal Mediterraneo orientale ma anche dall’opposta sponda Adriatica – di raggiungere i principali porti ancora attivi della regione (innanzitutto *Brundisium*, *Hydruntum*, *Tarentum* e *Sipontum*) e, di lì, indirizzarsi verso gli scali secondari (*Salapia*, *Bardulos*, *Barium*, *Egnatia*) e i mercati urbani e rurali dell’interno, così da soddisfare una domanda variegata per disponibilità economica, *status* sociale e gusto³¹.

L’elaborazione di un quadro di sintesi si accompagna sempre al rischio di eccedere nella generalizzazione e nella semplificazione di fenomeni complessi e sfaccettati: dunque, anche in questo caso, è evidente che gli indicatori sinora elencati, espressione di tendenze macroscopiche, possano essere arricchiti di dettagli contestuali e, soprattutto, necessitino di essere ricondotti alle specificità delle “storie locali”. D’altra parte, così come è condivisibile l’assunto che non si possa considerare il Mezzogiorno tardoantico al pari di un’entità unitaria e indistinta, allo stesso modo occorre tener conto delle specifiche modalità con cui ciascun ambito territoriale, pur all’interno della medesima regione, rispose alle sollecitazioni dei cambiamenti strutturali in atto nel lungo periodo in esame.

Usi del territorio e rete insediativa rurale

L’analisi degli usi storici del territorio ofantino trae ben poco supporto dalla disamina delle fonti letterarie disponibili per l’*Apulia* romana e tardoantica.

Alla centralità delle colture cereali-cole nell’articolazione degli assetti

dei paesaggi agrari locali di età repubblicana parrebbe rimandare la notizia fornita da Polibio sugli ingenti rifornimenti di grano conservati nella rocca di *Cannae* che indussero Annibale a tentare l’assedio del *vicus*, costringendo di fatto i Romani allo scontro campale³²; sempre al grano è legata la rievocazione, questa volta nelle parole di Livio³³, del gesto dell’illustre e ricca donna canosina *Busa* che poté soccorrere, con le derrate dei suoi depositi, i circa diecimila soldati romani scampati alla sconfitta inflitta dai Cartaginesi. Riferimenti all’abbondanza ed alla qualità della produzione cerealicola apula si rintracciano infine nei più tardi scritti di Simmaco e Sidonio Apollinare³⁴, che tuttavia non riservano menzione ai particolari ambiti territoriali di produzione.

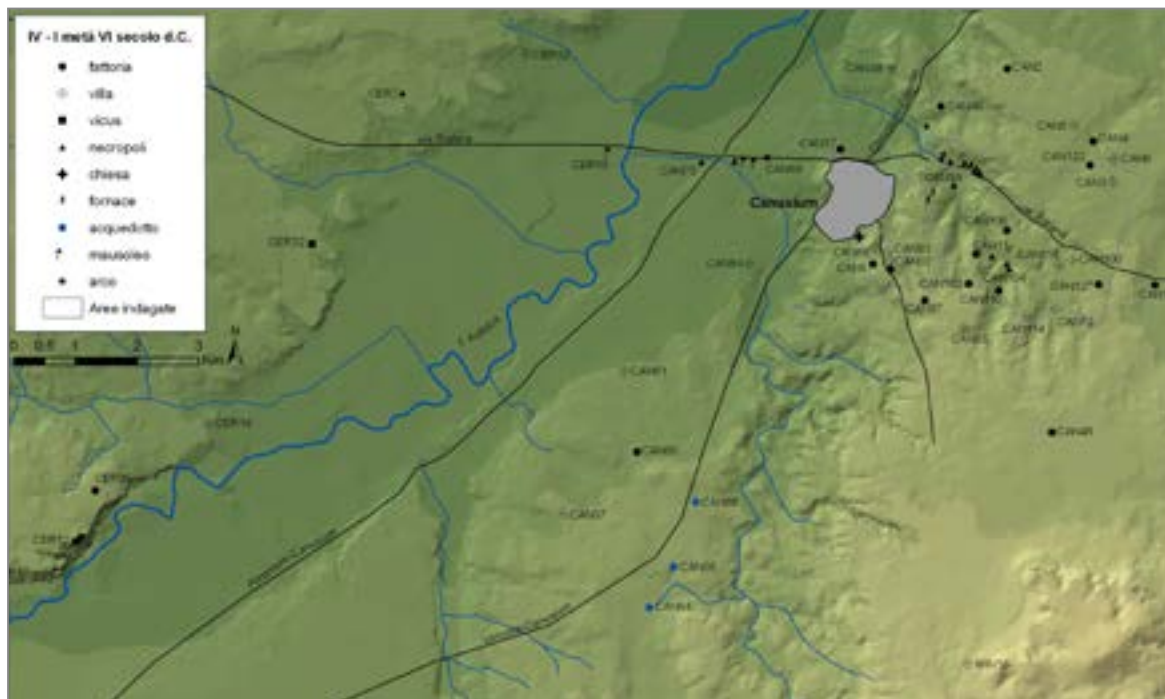
In un passo di Varrone³⁵, dedicato al tema dei sistemi di coltivazione delle vigne alte in uso sul suolo italico, si trova invece menzione della singolare consuetudine canosina di aggiorare la vite agli alberi di fico: si tratta di un’attestazione irrilevante rispetto a una pratica che è verosimile rispondesse meglio alle esigenze di gestione promiscua o integrata di un territorio dalle vocazioni agricole e produttive intrinsecamente plurali³⁶.

L’intensivo uso agricolo della valle appare ben documentato dai dati archeologici disponibili su caratteri, forme, evoluzioni del popolamento rurale locale, registrati pressoché senza soluzione di continuità per il lungo periodo compreso tra la fine del IV secolo a.C. e la metà del VI secolo d.C., peraltro già oggetto di più analitiche trattazioni³⁷ (figg. 7-8). Tale popolamento si espresse, nella diacronia, attraverso fasi di composizione, disarticolazione e ricomposizione di sistemi di occupazione stabile e capillare del territorio per

unità abitative sparse o per abitati aggregati, differenti dimensioni e complessità topografica, ma tutti accomunati da una spiccata caratterizzazione produttiva, orientata alla gestione, all’acquisizione e alla trasformazione dei prodotti della terra.

Su questo piano si collocano le case rurali di piccole-medie dimensioni, con spazi residenziali contratti e impianti funzionali alla produzione e allo stoccaggio del vino e dell’olio, la cui persistenza tra le componenti dei paesaggi storici ofantini, almeno dal IV-III secolo a.C. in poi, è di per sé espressione della forza e del radicamento, nel tempo, delle scelte insediative e delle modalità di conduzione agraria di una locale società contadina – libera, dipendente o asservita – dalla caratterizzazione ancora evanescente³⁸. Ancor di più durante l’età tardoantica, il “peso insediativo” del podere familiare contadino si accrebbe in modo sensibile: dei 103 siti databili tra IV e VI secolo d.C., individuati mediante ricognizione di superficie o disamina dei *legacy data*, ben 56 sono stati identificati come “case rurali”, di cui 47 fondate proprio in questa fase.

Al mondo del bracciantato agricolo appoderato, dei *servi* pastori, degli “schiavi” della terra, ad esempio, rimanda la casa-fattoria indagata in località Le Coppicelle, dislocata a 5 km di distanza da *Canusium* lungo il tracciato dell’importante asse di collegamento tra questa città e *Venusia*³⁹ (fig. 9). Il complesso era articolato in due fabbricati distinti ma adiacenti, di forma rettangolare e dimensioni pari a 9,5x5 m ca.; entrambi gli edifici, le cui fasi di impianto e vita sarebbero da collocarsi tra V e VI secolo, disponevano di muri in blocchi e pietrame di medie e grandi dimensioni, messi in opera senza alcuna particolare lavorazione, e tetti



7. - Assetto insediativo delle campagne canosine tra IV e metà VI secolo d.C. (elab. dell'A.).



8. - Assetto insediativo delle campagne cannensi tra IV e metà VI secolo d.C. (elab. dell'A.).

in laterizi. La Casa A si articolava in tre ambienti allineati e comunicanti: un vano era adibito a cucina, con piano in terra battuta segnato da diffuse tracce di rubefazione e un focolare su piastra, composto da spezzoni di laterizi, a ridosso del quale sono state rinvenute un'olla da fuoco e una macina in pietra; gli altri due vani è verosimile fossero utilizzati per il riposo o come spazi di servizio. Per la Casa B, ripartita in soli due vani, si è proposta invece una destinazione d'uso a magazzino, forse per lo stoccaggio dei cereali.

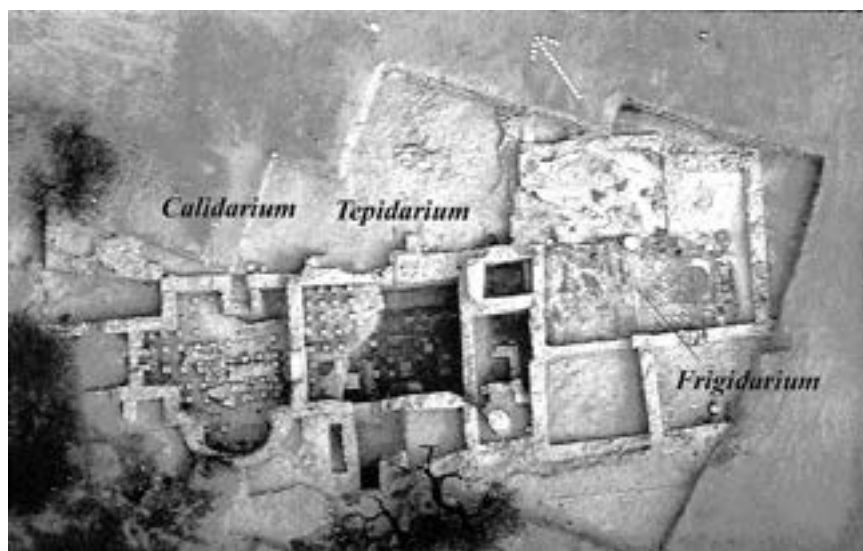
“Paradigma visivo” della grande proprietà terriera erano invece le ville: in *Apulia et Calabria*, soprattutto a partire dalla prima età imperiale, residenze dotate di lussuosi settori domestici e termali, sale di rappresentanza, giardini e porticati panoramici, spazi riservati all'*otium* e alla vita sociale e relazionale del *dominus* scandivano le piane del Tavoliere, le colline del Subappennino della Daunia, le coste ioniche e adriatiche, configurandosi come luoghi d'elezione e di gestione fondiaria per un'élite locale e, sempre più di frequente nel corso della piena e tarda età imperiale, sovraregionale o provinciale⁴⁰.

La comparsa delle ville, nel comprensorio della bassa valle ofantina, sembrerebbe potersi ascrivere a una fase non precedente la fine del I secolo a.C. Dei complessi scavati in località Lamalunga, Battaglino, Donna Giuditta, Belvedere, lungo la via *Canusium-Venusia*, si conosce purtroppo poco⁴¹: tuttavia nella compresenza di settori residenziali e di ambienti destinati alla conservazione o produzione di derrate agricole, esse testimoniano bene i valori economici e culturali espressi dalle élites possidenti.

Anche la collina di Canne era circondata da una campagna aperta,



9. - La casa rurale di località Le Coppicelle (da Corrente, Cioce 2014).



10. - La villa di San Mercurio presso Canne (da Postrioti 2008).

con pochi insediamenti sparsi, tutti riconducibili alla tipologia della villa con fasi di vita protrattesi tra la prima e media età imperiale e la Tarda Antichità. Tra questi, la villa del Pilone, individuata tramite ricognizione di superficie, fu edificata in posizione panoramica rispetto al sottostante fondovalle ofantino, mentre il complesso di Santa Maria – di cui è stata scavata solo parte della probabile *pars rustica* dotata di magazzini e di un deposito per *dolia* – sorse lungo il tracciato dell'attuale strada statale Canosa-Barletta, corrispondente all'antica direttrice *Canusium-Cannae-Bardulos*⁴². Meglio nota è la villa di San Mercurio, oggetto di estensivi interventi di scavo che hanno permesso di esplorare il settore termale della *pars urbana* dell'edificio e di chiarirne – in parte – le cronologie di impianto, utilizzo e abbandono⁴³ (fig. 10). La villa, anch'essa sorta a ridosso del tracciato della via *Canusium-Bardulos*, su un terrazzamento del versante nord-occidentale della collina di San Mercurio, fu edificata a partire dalla fine del I secolo a.C. e conobbe, tra II e III secolo, una fase di ristrutturazione e ampliamento, che interessò con certezza i vani termali e portò alla realizzazione di un nuovo *tepidarium*, di un *caldarium* absidato, del *frigidarium*, di alcuni ambienti di servizio e al restauro del sistema di raccolta e canalizzazione dell'acqua. Ancora ignota risulta la planimetria complessiva del *balneum* e degli altri quartieri residenziali e produttivi della villa; tuttavia, a seguito della ricognizione sistematica del sito, effettuata nel 2004⁴⁴, è stato possibile acquisire alcuni dati utili per ipotizzare l'estensione della residenza che sembrerebbe riguardare un'area di circa 11.000 m². Allo stesso modo, non è ancora ben chiaro cosa accadesse al complesso nel corso della Tarda

Antichità: da un lato, infatti, i materiali ceramici, raccolti nei campi ricogniti nelle immediate vicinanze delle aree scavate, attesterebbero una frequentazione del sito protrattasi nel tempo almeno sino al pieno VI secolo d.C. Dall'altro, le indagini di scavo documenterebbero, già a partire dal IV secolo, sia l'attuarsi di una sistematica spoliazione del quartiere termale, sia la riconversione funzionale di alcuni spazi di servizio. In particolare, a ridosso dell'imponente cisterna-*castellum aquae*, costruita nel II secolo per raccogliere e convogliare verso la residenza le acque sorgive provenienti dalla vicina "fonte di San Ruggero", furono ricavati vani di piccole dimensioni che, secondo gli autori dell'intervento di indagine, si sarebbero rivelati funzionali allo svolgimento di attività agricole o pastorali.

In realtà, sarebbe auspicabile un riesame dell'intero contesto che consenta di leggere e scandire meglio soprattutto le più tarde fasi di vita del complesso architettonico. Un'analisi più dettagliata delle strutture murarie riportate alla luce e delle tecniche costruttive, ad esempio, potrebbe consentire di riconoscere ulteriori interventi di riorganizzazione/ampliamento dell'impianto termale, ascrivibili forse proprio al IV-V secolo.

Tra le costanti insediative di lungo periodo dei paesaggi rurali del territorio canosino, e più in generale, delle campagne dell'*Apulia et Calabria* di età romana e tardoantica occorre, infine, menzionare i villaggi o *vici*: abitati aggregati con funzioni di luogo di immagazzinamento delle derrate alimentari, luogo d'incontro e di mercato nel contesto della vita agricola, stazioni di sosta lungo le arterie viarie; essi mantennero una presenza costante sul territorio, destinati non di rado a significative crescite dimensionali in quanto

punti di riferimento e raccolta per i coloni di terre afferenti alle ville limitrofe o liberi contadini-proprietari, mercanti ed artigiani⁴⁵.

Nella problematica sezione corrispondente al territorio canosino attraversato dalla *via Traiana*, la *Tabula Peutingeriana* segnala il *vicus* di *Furfane* sviluppatosi forse sul luogo della *Mutatio Undecimum* dell'*Itinerarium Burdigalense* e da localizzare probabilmente a sud di Cerignola; sulla *via litoranea*, nel tratto compreso tra Siponto e Bari, la *Tabula* ricorda immediatamente a nord della foce dell'*Aufidus* un *vicus* dal nome *Aufinum*, identificabile con l'*Aufidena* dell'*Itinerarium Antonini* ma di ignota localizzazione, e l'importante approdo di *Bardulos-Barletta*, quest'ultimo verosimilmente attivo sin da età ellenistica, ma la cui emersione dall'anonimato potrebbe riflettere l'esito di un processo di sviluppo dell'insediamento, maturato forse già nel tardo III secolo d.C.⁴⁶. La comparsa del toponimo registrato dalla *Tabula* potrebbe infatti rimandare all'acquisizione di uno status identitario collettivo, di una consapevolezza di luogo e appartenenza da parte di una comunità non solo aggregata ma anche strutturata, sebbene nelle forme di un *vicus* dalla complessità istituzionale, topografica, edilizia ancora evanescente. A una comunità "matura", d'altra parte, sembra rivolgersi l'unico complesso edilizio tardoantico sinora noto a Barletta, ovvero la basilica paleocristiana edificata, alla metà del VI secolo d.C., per iniziativa dell'influente vescovo canosino Sabino⁴⁷.

Infine, ancora oggi mancano evidenze archeologiche utili a definire quale fosse l'articolazione topografica e la configurazione del paesaggio abitato di età romana e tardoantica del *vicus* di Canne, sviluppatosi sin dall'età daunia in posizione dominante a



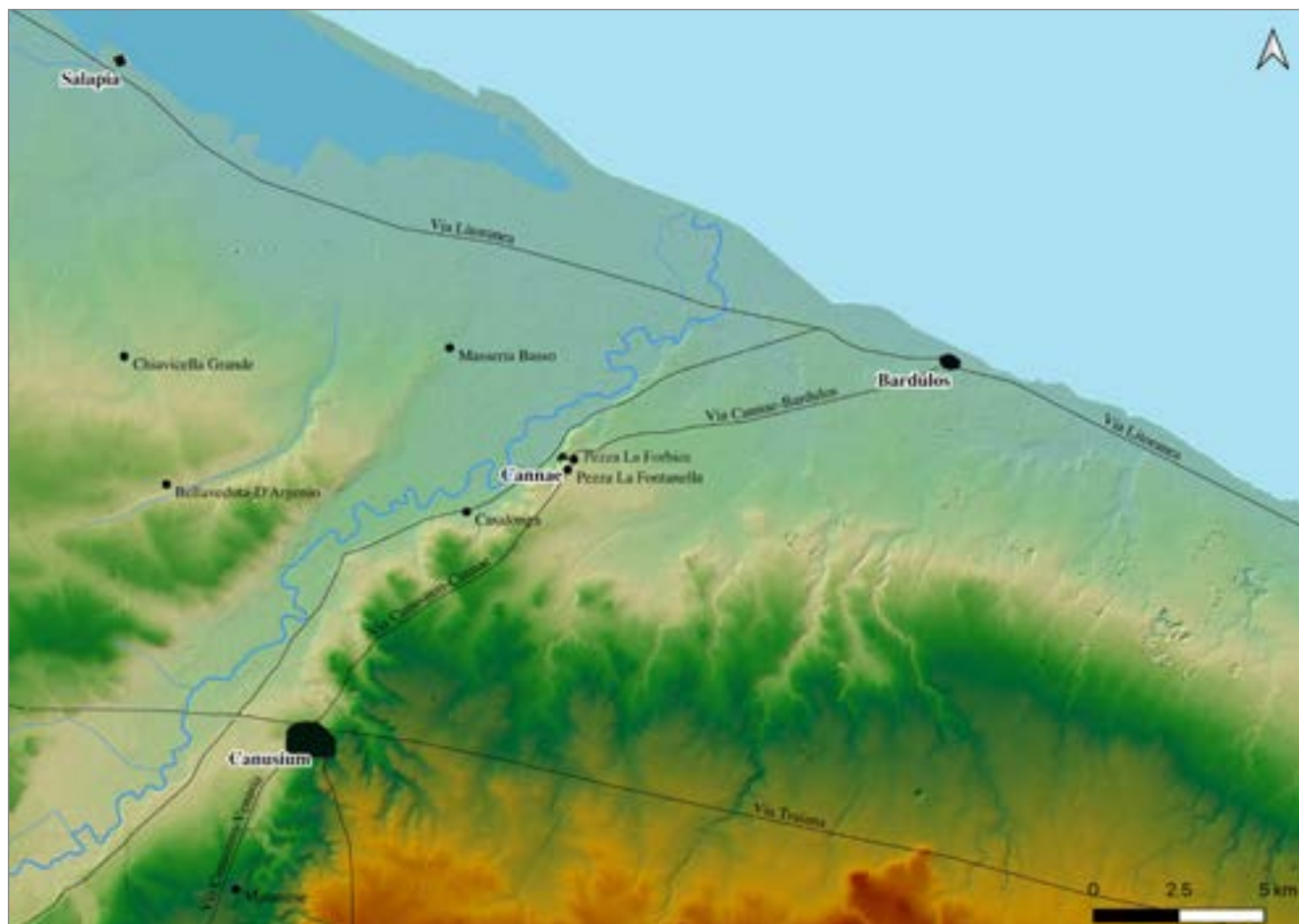
11. - La cittadella medievale sul Monte di Canne.

presidio del tratto terminale del corso ofantino⁴⁸ (fig. 11). Senza dubbio importanti acquisizioni potranno derivare dalle indagini archeologiche di recente avvio, che stanno riguardando la cittadella medievale sorta sull'altura nota come Monte di Canne, ovvero la medesima altura su cui è verosimile si fosse riorganizzata la collettività dei *Cannenses* subito dopo la guerra annibalica. D'altra parte, proprio a un preliminare riesame degli arredi architettonici e delle tecniche murarie della cosiddetta basilica A dell'abitato medievale si deve il riconoscimento di un impianto preesistente, per il quale si è ipotizzata una datazione al VI secolo d.C. e una probabile committen-

za del vescovo Sabino di Canosa, al pari dell'edificio di culto individuato al di sotto della cattedrale medievale della vicina *Bardulos*⁴⁹. La presenza di una chiesa all'interno del *vicus* tardoantico, ragguardevole per dimensioni e inserita nel sistema di organizzazione extraurbana dell'importante diocesi canosina, dunque, è indizio dell'esistenza *in loco* di una comunità solida e nutrita, le cui tracce materiali sono ancora da ricercare. Nonostante i problemi di localizzazione e di visibilità archeologica – difficili da sciogliere in assenza di riscontri sul campo – le scarse informazioni sui principali *vici* del territorio canosino sinora considerati contribuiscono comunque a tratteggiare

i caratteri di un sistema integrato di connettività, incentrato soprattutto sull'attività di scali marittimi e fluviali, al servizio di *Canusium* e degli insediamenti che ne punteggiavano il territorio: i primi, tra cui *Bardulos*, ma anche la vicina *Turenum*-Trani, posti sulla costa a raccordo con i grandi flussi commerciali adriatici; gli altri, Canne e *Aufinum*-*Aufidena* lungo l'Ofanto, verosimilmente attivi nella gestione del transito e della redistribuzione sia delle merci destinate alla città e all'entroterra, sia delle derrate e dei prodotti provenienti dall'intero comprensorio.

A una valutazione d'insieme della geografia del popolamento rurale conosciuto per l'ampio periodo



12. - Cimiteri rurali di VI-IX secolo d.C. sinora noti nella bassa valle dell'Ofanto (elab. dell'A.).

storico in esame, si rileva con chiarezza una tendenza all'occupazione preferenziale delle piane del Tavoliere meridionale, distese lungo la riva sinistra dell'Ofanto, dell'ampio fondovalle e delle prime balze collinari delle Murge, subito a sud del corso fluviale.

Risulta, al contrario, più arduo proporre una meno ipotetica e più affidabile dislocazione topografica di *pascua*, *saltus*, *silvae* ovvero di quegli ambiti territoriali periferici o "marginali" dell'*ager Canusinus*, destinati al grande allevamento e alle attività connesse all'utilizzo dell'incolto e del bosco. L'ampia laguna litoranea estesa a nord della foce

dell'Ofanto, la depressione umida costiera di Ariscianne e, soprattutto, i comparti murgiani degli attuali territori di Canosa, Minervino, Ruvo, Montemilone è plausibile si configurassero come habitat ideali per lo sviluppo delle pratiche allevatorie stanziali e transumanti, sebbene l'assenza di estensive analisi paleoambientali non consenta alcuna ulteriore caratterizzazione vegetazionale di tali paesaggi pregressi.

Qualche indiretta indicazione, da valutare con estrema cautela, sulla possibile articolazione della geografia della selva, che è verosimile qualificasse ampi settori delle alture murgiane, della valle fluviale, delle

aree palustri costiere, potrebbe essere tratta dall'analisi dei documenti medievali e della cartografia storica. L'esistenza di un bosco tra Canne e Barletta, ad esempio, è ricordata da due pergamene barlettane del 1185 e del 1257⁵⁰, mentre frequente è la menzione, sempre nelle fonti documentarie di XIII secolo, di una *silva iuxta flumen Aufidi* di pertinenza della diocesi di Canne⁵¹ e di boschi negli ambiti murgiani dei territori di Corato, Minervino e Canosa⁵², peraltro registrati anche dalla mappa della *Locatione di Canosa* dell'Atlante Michele e dalle carte storiche di Magini (1620), De Silva (1703), Pietrasanta (1714)⁵³.

La possibilità di elaborare attendibili scenari ricostruttivi dei paesaggi dell'allevamento e della transumanza del comprensorio ofantino, allo stato attuale delle ricerche, appare tuttavia compromessa soprattutto dalla pressoché completa assenza di evidenze archeologiche che possano aiutare a individuare luoghi, infrastrutture, impianti, esperienze insediative a carattere permanente o stagionale, per i quali risulti plausibile ipotizzare un legame con le pratiche allevatorie stanziali o transumanti, nonché con le attività artigianali e le manifatture derivate⁵⁴.

Nel controllo, nel consumo e nella commercializzazione delle risorse qui delineate in estrema sintesi, si possono dunque riconoscere i presupposti su cui *Canusium* poté fondare la propria ascesa politica, amministrativa ed economica tra i centri dell'*Apulia et Calabria*. Allo stesso modo, nel possesso fondiario e nell'impiego plurale dei beni offerti dalla campagna risiedeva la fonte primaria di ricchezza e di affermazione sociale dei soggetti protagonisti dell'economia locale: aristocrazie urbane di più o meno antica ascendenza, aristocrazie senatorie, *gentes* provinciali, piccoli possidenti e per le fasi più tarde, in forme ancora difficili da rintracciare, l'influente chiesa canosina.

Le numerose iscrizioni rinvenute a Canosa e nel territorio circostante restituiscono, soprattutto per l'età imperiale, un'immagine nitida degli investimenti fondiari attratti dalla valle dell'Ofanto e, nonostante il sostanziale silenzio dell'epigrafia dall'avanzato III secolo in poi, non si può escludere che, almeno in parte, tali assetti si fossero preservati ben oltre l'età della provincializzazione⁵⁵.

Nel settore occidentale della valle, a partire dal I secolo d.C., a ridos-

so della via *Venusia-Canusium*, si sarebbero estese le proprietà delle famiglie senatorie degli *Iunii* e dei *Libuscidii* (questi ultimi, di antica origine locale), entrambe ancora in auge nel ceto dirigente coloniale di III secolo. Lungo la direttrice Canosa-Barletta erano invece localizzati i possedimenti senatori dei *Baebii*, esponenti di spicco della società canosina (sebbene il *nomen Baebius* subisca nell'epigrafia canosina di II secolo un'eclissi pressoché totale), e dei *Salvii Capitoes*, di origine venosina; sempre nel settore orientale del bacino ofantino, tra Barletta e Andria, è probabile invece fossero estese, sin dalla prima età augustea, le proprietà dei *Marci Antonii*, famiglia forse di origine canosina e anch'essa presente nell'albo dei decurioni della colonia, con due esponenti ricompresi tra i *clarissimi viri*.

Quest'ultimo documento epigrafico, che offre uno straordinario spaccato della composizione dell'élite giunte ai vertici del potere nella Canosa del 223 d.C. e, almeno, dei tre decenni precedenti, consente d'altra parte di identificare quali famiglie fossero ascese al governo della colonia in virtù di stretti legami con il "centro del potere", di abili politiche matrimoniali e, soprattutto, di una ricchezza fondata sul possesso fondiario, sull'agricoltura e la commercializzazione dei suoi prodotti, sull'allevamento e le manifatture derivate⁵⁶.

L'albo annovera, infatti, alcune delle più importanti *gentes* ascese al patriziato nel corso dell'età antonina e di cui sono attestate tenute terriere in *Apulia et Calabria* e nelle altre province dell'Impero. Tra queste i *Betitii* di *Aeclanum*, con proprietà a *Venusia* e nel territorio di *Ausculum* (Ascoli Satriano), o i *Bruttii*, di probabile origine lucana e ben radicati nella Lucania settentrionale, nei territori

di *Venusia* e *Canusium*, nel cuore del Tavoliere tra *Luceria* ed *Aecae*, e poi in Sabina e Africa settentrionale, dove alcuni esponenti della famiglia rivestirono importanti uffici politici.

Di particolare interesse appare, inoltre, l'attestazione di tre patroni di rango senatorio appartenenti alla *gens Pontia*, una famiglia di possibile origine italica, eminente tra II e III secolo d.C., con personaggio di spicco in *M. Pontius Laelianus Larcius Sabinus*, che fu console suffetto nel 144 d.C. e ordinario nel 163 d.C., nonché *comes* di Lucio Vero in occasione della guerra partica⁵⁷. È dunque verosimile che proprio Marco Pontio Leliano si collochi all'origine del patronato con *Canusium*, nell'ambito tuttavia di un più diffuso consolidamento della presenza della *gens* in *Apulia* e nella vicina Irpinia. Solide appaiono, infine, proprio le relazioni politiche ed economiche tra la valle dell'Ofanto, l'area irpina e l'Italia centrale, in particolare la Marsica. L'illustre famiglia senatoria degli *Eggii* di *Aeclanum* trova importanti menzioni nella documentazione epigrafica canosina⁵⁸, al pari degli *Annii Rufi*, famiglia di maggior rilievo a Canosa nell'età di Antonino Pio, cui sono attribuibili possedimenti tra i *Ligures Baebiani*⁵⁹; a collegamenti con Sulmona, *Peltuinum*, *Amiternum* rimandano invece le attestazioni, databili tra II e III secolo d.C., di liberti legati alle *gentes Caidia*, *Nummia*, *Betulena*, provenienti dagli ambiti murgiani di Andria e Ruvo⁶⁰.

In questo senso, è evidente come il progressivo ampliamento delle proprietà fondiarie, afferenti tanto a *possessores* privati quanto al *patrimonium principis*, verso gli ampi *saltus* delle Murge canosine, debba essere letto in stretta connessione con l'emergere di *Canusium* quale centro laniero tra i più importanti della penisola italiana.

*Verso l'Altomedioevo,
tra abbandoni e persistenze*

Le fonti storiche e letterarie disponibili per il periodo compreso tra la metà del VI e il VII secolo d.C. non restituiscono un quadro esaustivo degli eventi che scandirono i decenni della guerra greco-gotica, della restaurazione giustiniana e della successiva penetrazione longobarda in *Apulia*⁶¹. È forte, tuttavia, la suggestione di riconoscere in altri comprensori territoriali della Puglia settentrionale, più che nel distretto ofantino, i luoghi delle tensioni, degli attriti, dei primi episodi di conflittualità tra comunità locali, presidi bizantini e longobardi: si pensi soprattutto alla fascia costiera ai piedi del promontorio garganico, ai Monti della Daunia e al Tavoliere settentrionale.

A buona ragione la bassa valle dell'Ofanto fu stabilmente ricompresa entro la sfera di influenza beneventana non prima della fine del VII secolo, dunque dell'età di Romualdo I che, come riportato nella *Historia Langobardorum*⁶², strappò all'impero bizantino anche i comparti centro-meridionali della Puglia, sino a Brindisi e alla *latissima regio* circostante.

Canosa, ridimensionata nelle sue funzioni direzionali, destrutturata nell'impianto urbanistico e forse già contratta⁶³, fu sede di gastaldato⁶⁴ e continuò a garantire il controllo del fiume e del fascio di strade che – percorse senza soluzione di continuità dall'età romana – attraversavano la valle, riconnettendo il Melfese e l'Irpinia alla costa adriatica. Allo stesso modo, appare ragionevole legare la persistenza dell'abitato di Canne⁶⁵ al presidio della

foce, delle vicine saline e della più ampia zona umida circostante; non è da escludere, inoltre, la possibilità che il centro potesse aver mantenuto la sua funzione di approdo fluviale lungo l'asse *Canusium-Bardulos/Barletta*, sebbene *status* e *fisio-nomia* di quest'ultimo insediamento, nel corso dell'Altomedioevo, risultino ancora di difficile definizione. Volgendo lo sguardo alle campagne cannensi e ofantine, nonostante i diffusi abbandoni documentati entro la metà del VI secolo, non mancano testimonianze di persistenza insediativa rurale su cui è quanto mai utile riflettere.

Si tratta delle aree di necropoli rinvenute in numerose località del distretto territoriale in esame: nelle contrade Casalonga e Matarrese nelle vicinanze di Canosa; nei pressi della Stazione di Canne; in località Bellaveduta a San Ferdinando di Puglia; in località Chiavicella Grande e Masseria Basso nell'attuale territorio di Trinitapoli⁶⁶. Tutti questi contesti sono privi di un inquadramento topografico più ampio e, soprattutto, di una datazione più puntuale rispetto a una generica attribuzione all'arco cronologico compreso tra fine VI e VIII secolo.

Con particolare interesse, ad esempio, occorre guardare al cimitero di Masseria Basso, che fu scavato nel 1937 da M. Gervasio e, in seguito, agli inizi degli anni Novanta del secolo scorso, ristudiato da C. D'Angela, nonostante la pressoché completa dispersione dei materiali rinvenuti e la lacunosità della documentazione prodotta al tempo della scoperta⁶⁷; l'estensione e la dislocazione dei singoli gruppi di tombe, il frequente e intenso riutilizzo delle

medesime strutture funerarie per la deposizione di più inumati, l'omogeneità delle tipologie tombali, tratteggiano i caratteri di uno spazio cimiteriale ad uso di una consistente comunità rurale.

I cimiteri rurali altomedievali del distretto ofantino testimoniano, dunque, la presenza di una società contadina radicata nel territorio, organizzata in abitati di tipo sparso o aggregato, sorti in stretta relazione con i tracciati della viabilità locale, spesso in aree, all'apparenza, non interessate da frequentazioni di età romana e tardoantica.

Sono evidenze insediative, infine, che necessitano di essere lette alla luce di quanto sinora noto sugli assetti della gestione fondiaria e amministrativa che, tra l'avanzato VII e il IX secolo, si consolidarono nel comprensorio in esame e, più in generale, nella Puglia centro-settentrionale⁶⁸.

Se è vero che il nord della regione costituiva il cuore del fisco ducale, allo stesso modo appare ormai chiaro come una parte consistente delle proprietà fondiarie del *palatium* beneventano fosse ubicato proprio nel distretto ofantino⁶⁹. Il dossier delle concessioni emanate, nel 774, da Arechi II a favore di Santa Sofia di Benevento contempla, infatti, beni immobili e manodopera dislocati nei pressi di Canosa, Canne e del lago costiero di Salpi (*Salapina palus*). Importanti appaiono, inoltre, le pertinenze ofantine dei patrimoni della nobiltà beneventana, degli ufficiali di governo e delle élite locali, che non di rado, tra fine VIII e IX secolo, confluirono del tutto o in parte all'interno del sistema patrimoniale policentrico dei cenobi di Montecassino e San Vincenzo al Volturno⁷⁰.

Note

- ¹ ERC I; ERC II.
² Goffredo 2011.
³ Goffredo, Volpe 2015a.
⁴ Goffredo 2022.
⁵ Grelle, Silvestrini 2013; Grelle, Silvestrini, Volpe, Goffredo 2017; Grelle, Silvestrini, Volpe, Goffredo 2023.
⁶ Sull'*Apulia et Calabria* di età tardoantica è disponibile una bibliografia estremamente vasta, che spazia da quadri di sintesi su specifici ambiti territoriali o tematici a studi incentrati su singoli contesti insediativi, produzioni o altre testimonianze di cultura materiale. In generale, sugli assetti istituzionali e insediativi, urbani e rurali, della provincia tra IV e VI secolo si veda ora Grelle, Silvestrini, Volpe, Goffredo 2023, con bibliografia di riferimento.
⁷ Vera 2010, 1-18; 2018, 61-74.
⁸ Grelle, Silvestrini, Volpe, Goffredo 2017, 101-104.
⁹ Grelle, Silvestrini, Volpe, Goffredo 2023, 651-661.
¹⁰ Ivi, 661-664.
¹¹ Goffredo, Volpe 2018, 27-42.
¹² Buglione, De Venuto, Goffredo, Volpe 2015, 185-243.
¹³ Volpe, Turchiano 2010.
¹⁴ EDR000074, su cui si veda Grelle, Silvestrini, Volpe, Goffredo 2023, 568-569.
¹⁵ Symm. *ep.* 2, 34.
¹⁶ Macr. *sat.* 1, 5, 13; Symm. *ep.* 2, 34.
¹⁷ Grelle, Silvestrini, Volpe, Goffredo 2023, 77-78.
¹⁸ Favia, Giuliani, Turchiano 2015.
¹⁹ Su questo tema si veda ora Goffredo c.s.
²⁰ Grelle, Silvestrini 2001.
²¹ *NDOcc.* 11, 52: *Procurator gynaeicii Canusini et Venusini, Apuliae*. Sul gineceo di Canosa-Venosa si veda ora Grelle, Silvestrini, Volpe, Goffredo 2023, 625-627, con bibliografia di riferimento.
²² Tali interventi di risistemazione sono attestati dai titoli miliari. Un miliario, EDR135075, perduto, proviene dall'agro di *Salapia* ed è databile alla prima Tetrarchia; due colonne, AE 1980, 353 (= ERC I, 249 = EDR077776) e AE 1987, 297 (= ERC I, 276 = EDR080420), sono state recuperate nel territorio di *Canusium*; infine un miliario, *Suppl. It.* 20 (2003), 122, n. 5 (= EDR026005), con i nomi dei primi tetrarchi al nominativo, sarebbe stato rinvenuto presso il fiume Olivento, in agro di Lavello, e sarebbe da riferirsi ad una strada di collegamento tra l'area di Venosa e Canosa. Cfr. Grelle, Silvestrini, Volpe, Goffredo 2023, 599-605.
²³ *Expos. mundi* 53: la *Calabria* (da intendersi come riferimento all'intera

provincia) è definita *frumentifera*. Sulla centralità assunta, soprattutto nel corso del V secolo, dalla cerealicoltura nella produzione agraria apula si vedano anche: Sidon. *carm.* 7, 139-148; *carm.* 22, 169-172. Più in generale si rinvia a Volpe 1996, 257-270.

²⁴ Cfr. anche Symm. *ep.* 6, 12, 5 sul trasferimento in *Campania* del grano apulo prodotto nelle sue tenute al tempo della crisi Gildonica, verosimilmente con l'obiettivo di commercializzarlo sul mercato di Roma nel momento più opportuno. Si veda anche Sidon. *ep.* 1, 10, 2 in merito allo sbarco a Roma, nel 468, di navi cariche di frumento, oltre che di miele, provenienti da Brindisi, con cui fu possibile placare i tumulti della plebe, legati proprio alla penuria di derrate alimentari.

²⁵ Volpe 1998, 289, 309-311.

²⁶ Volpe 1996, 271-273.

²⁷ Fiorentino, D'Aquino, Della Penna 2022, 573-587.

²⁸ Si pensi alla nota descrizione fornita da Cassiod. *var.* 8, 33 del mercato rurale che si teneva a *Marcellianum*, frequentato da mercanti e acquirenti provenienti da varie regioni meridionali (tra questi, anche i *Calabri peculiosi* e gli *Apuli idonei*) e dove era possibile acquistare bestiame, tessuti e schiavi.

²⁹ Sul sale della laguna di *Salapia* e di Taranto si vedano D'Ercole, Goffredo 2020; Goffredo c.s.; Leone, Turchiano 2020, 247-277. Leone, Turchiano 2020, 248-252 per le salagioni. Sul cuoio si veda Goffredo 2022. Sulle lane, i tessuti e il gineceo imperiale di Canosa e Venosa si veda Grelle, Silvestrini 2001, 91-136. Sulla porpora e la manifattura afferente all'amministrazione delle *sacrae largitiones* si veda Leone, Turchiano 2020, 252-256.

³⁰ Favia, Giuliani, Turchiano 2015, 531 con bibliografia di riferimento.

³¹ Volpe, Annese, Disantantosa, Leone 2007, 353-374; Volpe, Annese, Disantantosa, Leone 2010, 643-656; De Mitri, Goffredo 2021.

³² *Plb.* 3, 107, 2-3.

³³ *Liv.* 22, 50, 11; 52, 4; 54, 4-5.

³⁴ Symm. *ep.* 6, 12, 5. Sidon. *carm.* 7, 139-148; *carm.* 22, 169-172.

³⁵ Varro *rust.* 1, 8, 2-3.

³⁶ Il tema è approfondito in Goffredo 2014.

³⁷ Goffredo 2011, 181-184.

³⁸ Su questo tema si vedano Goffredo, Volpe 2015b, 377-402; Goffredo 2017.

³⁹ Corrente, Cioce 2014, 409-410.

⁴⁰ Grelle, Silvestrini, Volpe, Goffredo 2017, 282-318; Grelle, Silvestrini, Volpe, Goffredo 2023, 506-526; 781-797.

⁴¹ Goffredo 2011, 140-144.

⁴² Sulla villa del Pitone si veda Gof-

fredo 2011, 299-301; per la villa di Santa Maria si vedano Corrente 1992, 252-253 e 1994, 81-82.

⁴³ Postrioti 2006, 345-358 e 2008, 169-186; Bubba *et alii* 2010, 575-586.

⁴⁴ Si veda Goffredo 2011, 288-293.

⁴⁵ In riferimento alla Puglia, si veda ora Grelle, Silvestrini, Volpe, Goffredo 2023, 767-780, con bibliografia di riferimento. Sui *vici* documentati entro i confini del territorio di *Canusium* si veda Goffredo 2011, 109-111; 143-144; 157-158; 180-181.

⁴⁶ Goffredo, Volpe 2015a.

⁴⁷ Favia, Giuliani 2015.

⁴⁸ Goffredo 2022.

⁴⁹ Corrente 2002, 203-234; Volpe, Favia, Giuliani 2003, 55-94. Il legame tra gli edifici ecclesiali di Canne e Barletta e l'azione del vescovo canosino è testimoniato soprattutto dall'uso, come materiale edilizio, di mattoni con il bollo delle *figlinae* di proprietà ecclesiastica: cfr. Giuliani, Baldassarre 2013, 793-810.

⁵⁰ *CDB* VIII, n. 146 del 1185; *CDB* X, n. 94 e 134 del 1257.

⁵¹ *CDB* X, n. 85 del 1234 e n. 94 del 1257.

⁵² Cfr. Goffredo 2011, 28 con bibliografia precedente.

⁵³ Angelini, Carlone 1986.

⁵⁴ Buglione, De Venuto, Goffredo, Volpe 2015, 208 e in particolare la nota 128.

⁵⁵ Si veda ora l'aggiornata disamina dei possedimenti imperiali e senatori attestati epigraficamente nel territorio canosino curata da M. Silvestrini in Grelle, Silvestrini, Volpe, Goffredo 2023, 77-83.

⁵⁶ Sull'Albo dei decurioni si veda Chelotti 2013, 375-388; a riguardo, anche Grelle, Silvestrini, Volpe, Goffredo 2023, 237-242.

⁵⁷ *ERC* II, 221-230.

⁵⁸ Grelle, Silvestrini, Volpe, Goffredo 2023, 83. La *cura aquarum* affidata in età traianea al console *L. Egius Marulus* (*suff.* 111), costituisce un indizio in tal senso: Ivi, 160-161.

⁵⁹ *CIL* IX, 1455, 2, 47. Grelle, Silvestrini, Volpe, Goffredo 2023, 80.

⁶⁰ Chelotti 1998, 204-205.

⁶¹ Per una disamina delle fonti, con particolare riferimento al territorio di *Canusium*, si veda Goffredo 2011, 188 ss. e Goffredo 2022, 67 ss.

⁶² Paul. *Hist. Lang.* 6.1.

⁶³ Cfr. Giuliani, Cardone, Mangialardi, Massimo 2018, per una riflessione sulla riorganizzazione che i complessi di culto urbani ed extraurbani di Canosa conobbero tra VII e IX secolo.

⁶⁴ La prima attestazione documentaria del gastaldato canosino si data al 747 con Theutpald, responsabile all'*actus* canosino: *CSS*, II, 20; *CSS*, I, 18 del 774 ricorda anche *Roderissus*.

⁶⁵ Nella documentazione d'archivio meridionale di VIII-IX secolo, Canne è menzionata in una serie di atti che testimoniano la continuità di vita e la consistenza insediativa del centro nel corso dell'Alto-medioevo. Cfr. Goffredo 2022.

⁶⁶ Si veda Goffredo 2011, 189-192 per

la bibliografia di riferimento.

⁶⁷ D'Angela 1993, 159-170 a cui si rimanda anche per la storia della scoperta e delle prime ricerche condotte dal Gervasio.

⁶⁸ A riguardo si vedano, in particolare, Loré 2012, 249-273 e 2019.

⁶⁹ A tale riguardo, si veda la recente analisi in Goffredo, Volpe 2019.

⁷⁰ Goffredo 2011, 191-193. Più in generale, sui patrimoni della nobiltà beneventana in Puglia si vedano: Martin 1993, 177-179; Loré 2012, 262 e ss.; Di Muro 2008, 122-130.

Bibliografia

Angelini G., Carlone G. (eds.) 1986, *Atlante storico della Puglia I. La provincia di Foggia*, Cavallino.

Bubba D., Camaiani S., Corrente M., Farinelli P., Pensabene P., Postriotti G. 2010, *Ricerche nel territorio di Bovino e Canne della Battaglia. Appareti decorativi pavimentali nei complessi termali di Casalene e San Mercurio*, in Atti del XV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (AISCOM), Tivoli, 575-586.

Buglione A., De Venuto G., Goffredo R., Volpe G. 2015, *Dal Tavoliere alle Murge. Storie di lana, di grano e di sale in Puglia tra età romana e Medioevo*, in Cambi F., De Venuto G., Goffredo R. (eds.), *I pascoli, i campi, il mare. Paesaggi d'altura e di pianura in Italia dall'Età del Bronzo al Medioevo*, Bari, 185-243.

CDB VIII = Nitti F. (ed.) 1914, *Le pergamene di Barletta. Archivio Capitolare (897-1285)*, Codice Diplomatico Barese VIII, Bari.

CDB X = Filangieri di Candida R. (ed.) 1927, *Pergamene di Barletta del Regio Archivio di Napoli (1075-1309)*, Codice Diplomatico Barese X, Bari.

Chelotti M. 1998, *Note di epigrafia canosina*, in Paci G. (ed.), *Epigrafia romana in area adriatica*, Actes de la IX^e Rencontre Franco-Italienne sur l'Épigraphie du monde romain, Macerata, 200-208.

Chelotti M. 2013, *Trasformazione del ceto dirigente di Canosa alla luce dell'albo dei decurioni del 223 d.C.*, in Melchor Gil E., Pérez Zurita A.D., Rodríguez Neila J.F. (eds.), *Senados municipales y decuriones en el Occidente romano*, Sevilla, 375-388.

Corrente M. 1992, *Barletta (Bari)*, S. Maria, S.S. 93, Taras, 12, 252-253.

Corrente M. 1994, *Barletta (Bari)*, S. Maria, S.S. 93, Taras, 14, 81-82.

Corrente M. 2002, *Canne della Battaglia*, in Bertelli G. (ed.), *Le diocesi della Puglia centro-settentrionale. Aecae, Bari, Bovino, Canosa, Egnathia, Herdonia, Lucera, Siponto, Trani, Vieste, Spoleto*.

Corrente M., Cioce M. 2014, *Piccoli e medi insediamenti rurali dell'Apulia centro-settentrionale nell'età tardoantica*, in Pensabene P., Sfamini C. (eds.), *La villa*

restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica, Bari, 399-414.

CSS = Martin J.-M. (ed.) 2000, *Chronicon Sanctae Sophiae (cod. Vat. Lat. 4939) con uno studio sull'apparato decorativo di G. Orofino*, RIS, 3, Roma.

D'Angela C. 1993, *Il cimitero altomedievale di Mass. Basso a Canne*, in Gravina A. (ed.), *Atti del 13^o Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia*, San Severo, 159-170.

De Mitri C., Goffredo R. 2021, *Fine wares in Late Roman Apulia: the coastal and inland evidence*, OCNUS, 29, 119-141.

D'Ercole M.C., Goffredo R. 2020, *Entre cités et campagnes: le sel et les économies territoriales de l'Apulie, de l'Antiquité au Haut Moyen Âge*, in Hoetvan Cauwenberghe C., Masse A., Prilaux G. (eds.), *Sel et Société. Tome 2: Santé - croyances - économie*, XLII^e Colloque International d'HALMA (Lille 2017), Lille, 275-295.

Di Muro A. 2008, *L'azienda curtense nel Mezzogiorno longobardo tra storia e archeologia*, Quaderni Friulani di Archeologia, XVIII, 111-138.

EDR = Epigraphic Database Roma.

ERC I = Chelotti M., Gaeta R., Morizio V., Silvestrini M. (eds.) 1985, *Le Epigrafi Romane di Canosa*, I, Bari.

ERC II = Chelotti M., Morizio V., Silvestrini M. (eds.) 1990, *Le Epigrafi Romane di Canosa*, II, Bari.

Favia P., Giuliani R. 2015, *Barletta tra età antica e medievale alla luce di una rilettura degli scavi della cattedrale*, in Rivera Magos V., Russo S., Volpe G. (eds.) 2015, *Archeologia, storia, arte. Materiali per la storia di Barletta (secoli IV^a a.C. - XIX d.C.)*, Bari, 47-62.

Favia P., Giuliani R., Turchiano M. 2015, *La produzione in Italia meridionale fra Tardoantico e Medioevo: indicatori archeologici, assetti materiali, relazioni socio-economiche*, in Molinari A., Santangeli Valenzani R., Spera L. (eds.), *L'archeologia della produzione a Roma (V-XV secolo)*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Roma 2014), Bari, 521-551.

Ferrandini Troisi F. 1992, *Epigrafi 'mobili' del Museo Archeologico di Bari*, Bari.

Fiorentino G., D'Aquino S., Della Penna V. 2022, *Dalla laguna all'entroterra:*

il contributo dell'archeobotanica alla ricostruzione dei paesaggi e dei sistemi agricoli a Salapia tra Tardo Antico e Alto Medioevo, in De Venuto G., Goffredo R., Totten D.M. (eds.), *Salapia-Salpi I. Scavi e ricerche*, Bari.

Giuliani R., Baldassarre G. 2013, *I cantieri vescovili come laboratorio di progetti, fra saperi costruttivi tradizionali e nuove pratiche edilizie nell'Apulia tardoantica*, in Cresci S., Qiroga J.L., Brandt O., Pappalardo C. (eds.), *Episcopus, Civitas, Territorium*, Atti del XV Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Toledo 2008), Città del Vaticano, 793-810.

Giuliani R., Cardone A., Mangialardi N.M., Massimo G. 2018, *Il progetto "CARE" nella Puglia centro-settentrionale: primi dati e riflessioni*, in Volpe G. (ed.), *Storia e archeologia globale dei paesaggi rurali in Italia fra Tardoantico e Medioevo*, Bari, 79-115.

Goffredo R. 2011, *Aufidus. Storia, archeologia e paesaggi della valle dell'Ofanto*, Bari.

Goffredo R. 2014, *Città, insediamenti rurali e paesaggi agrari della Daunia tra le guerre sannitiche e l'età post-annibalica*, BABesch, 89, 43-73.

Goffredo R. 2017, «...qui villas non habent». *Insediamenti e storie "minori" nelle campagne dell'Apulia et Calabria di età tardoantica*, Siris, 17, 81-104.

Goffredo R. 2022, *Canne e la bassa valle dell'Ofanto tra Tarda Antichità e Altomedioevo*, in Panarelli F., Rivera Magos V. (eds.), *Canne nel Medioevo. Ricerche e prospettive di indagine*, Bari, 59-74.

Goffredo R. 2022, *La manifattura del cuoio nell'Italia romana*, MEFRA, 134, 1, 259-298.

Goffredo R. c.s., *Sale, saline e morfogenesi dei paesaggi costieri nell'Apulia adriatica tra età romana e altomedioevo. Riflessioni e problemi*, in Gelichi S., Ferri M. (eds.), *Food&S.T.O.N.E.S.*, Atti del Convegno finale del Progetto PRIN 2017 Food&S.T.O.N.E.S. (Venezia 2024), c.s.

Goffredo R., Volpe G. 2015a, *All'ombra di Canosa: Barletta e il suo territorio tra età romana e tardoantica*, in Rivera Magos V., Russo S., Volpe G. (eds.) 2015, *Archeologia, storia, arte. Materiali per la storia di Barletta (secoli IV^a a.C. - XIX d.C.)*, Bari, 31-45.

- Goffredo R., Volpe G. 2015b, *Gli insediamenti della Puglia settentrionale tra Romanizzazione e Tarda Antichità*, in Marion Y., Tassaux F. (eds.), *AdriAtlas et l'histoire de l'espace adriatique du VI^e s. a.C. au VIII^e s. p.C.*, Bordeaux, 377-402.
- Goffredo R., Volpe G. 2018, *Per omnium villas vicosque cunctos: Rural Landscapes in Late Antique Southern Italy*, in Diarte-Blasco P., Christie N. (eds.), *Interpreting Transformations of People and Landscapes in Late Antiquity and the Early Middle Ages. Archaeological approaches and issues*, Oxford, 27-42.
- Goffredo R., Volpe V. 2019, *La bassa valle dell'Ofanto e il distretto ofantino: risorse collettive e comunità rurali tra alto-medioevo ed età normanna*, in Raimondo C., Marazzi F. (eds.), *Medioevo nelle Valli. Insediamento, società, economia nei comprensori di valle tra Alpi e Appennini (VIII-XIV sec.)*, Cerro al Volturno, 423-439.
- Grelle F., Silvestrini M. 2001, *Lane apule e tessuti canosini*, in Pani M. (ed.), *Epigrafi e Territorio. Politica e Società. Temi di antichità romane*, VI, Bari, 91-136.
- Grelle F., Silvestrini M. 2013, *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia. Dalle guerre sannitiche alla guerra sociale*, Bari.
- Grelle F., Silvestrini M., Volpe G., Goffredo R. 2017, *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia. L'avvio dell'organizzazione municipale*, Bari.
- Grelle F., Silvestrini M., Volpe G., Goffredo R. 2023, *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia. Dal Principato all'età tardo antica*, 2 tomi, Bari.
- Leone D., Turchiano M. 2020, *Taranto, le risorse del mare e l'ecomuseo del mar Piccolo*, in ΣΜΠΟΝΙΑΣ Κ., ΚΑΠΙΤΑΝΙΟΣ Α. (eds.), *Παράκτια Περιβάλλοντα της Κέρκυρας, Πολιτιστική Κληρονομιά και Τοπικές Κοινότητες* (Kerkyra 2019), Corfù, 247-277.
- Loré V. 2012, *I gastaldi nella Puglia longobarda*, in Bizantini, Longobardi e Arabi in Puglia nell'Alto Medioevo Atti del XX Congresso Internazionale di Studio sull'Alto Medioevo - CISAM (Savellettri di Fasano 2011), Spoleto, 249-273.
- Loré V. 2019, *Curtis regia e beni dei duchi. Il patrimonio pubblico nel regno longobardo*, in Bougard F., Loré V. (eds.), *Biens publics, biens du roi. Les bases économiques des pouvoirs royaux dans le haut Moyen Âge. Beni pubblici, beni del re. Le basi economiche dei poteri regi nell'alto medioevo*, Turnhout, 31-78.
- LRCW3 = Menchelli S., Pasquinucci M., Santoro S. (eds.) 2010, *LRCW3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean*, 3rd International Conference (Parma/Pisa 2008), Oxford.
- Martin J.-M. 1993, *La Pouille du VI^e au X^{IX} siècle*, Rome.
- Postrioti G. 2006, *L'occupazione in età romana della collina di San Mercurio a Canne della Battaglia*, in Gravina A. (ed.), *Atti del 26° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia*, San Severo, 345-358.
- Postrioti G. 2008, *La collina di San Mercurio*, in Bertoldi Lenoci L. (ed.), *Canosa. Ricerche storiche 2007*, Martina Franca, 169-186.
- Suppl. It. 20 = *Supplementa Italica*, n.s. 20, Venusia, Chelotti M. (ed.), Roma.
- Vera D. 2010, *Fisco, annona e commercio nel Mediterraneo tardoantico: destini incrociati o vite parallele?*, in LRCW3, 1-18.
- Vera D. 2018, *Horrea e trasporti annonari in Africa e a Roma fra Costantino e Genserico: una complessa organizzazione integrata*, in Chankowski V., Lafon X., Virlovet C. (eds.), *Entrepôts et circuits de distribution en Méditerranée antique*, Athènes, 61-74.
- Volpe G. 1996, *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari.
- Volpe G. (ed.) 1998, *San Giusto. La villa, le ecclesiae. Primi risultati dagli scavi nel sito rurale di San Giusto (Lucera): 1995-1997*, Bari.
- Volpe G. 2012, *Per una geografia insediativa ed economica della Puglia tardoantica*, in Bizantini, Longobardi e Arabi in Puglia nell'Alto Medioevo, Atti del XX Congresso Internazionale di Studio sull'Alto Medioevo - CISAM (Savellettri di Fasano 2011), Spoleto, 27-57.
- Volpe G. 2016, *Città e campagne nell'Apulia tardoantica: un processo dialettico di trasformazione*, in Parelli M.C., Rizzo M.S. (eds.), *Paesaggi urbani tardoantichi. Casi a confronto*, Atti delle VIII Giornate gregoriane (Agrigento 2014), Bari, 87-98.
- Volpe G., Annese C., Disantarosa G., Leone D. 2007, *Ceramiche e circolazione delle merci in Apulia fra Tardoantico e Alto-medioevo*, in Gelichi S., Negrelli C. (eds.), *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra Tarda antichità e Alto-medioevo*, III Incontro di studio CER. AM.IS. (Venezia 2004), Mantova, 353-374.
- Volpe G., Annese C., Disantarosa G., Leone D. 2010, *Produzioni locali ed importazioni nella Puglia centro-settentrionale tardoantica*, in LRCW3, 643-656.
- Volpe G., Favia P., Giuliani R. 2003, *Gli edifici di culto fra tarda antichità e alto medioevo nella Puglia centrosettentrionale: recenti acquisizioni*, Hortus Artium Medievalium, 9, 55-94.
- Volpe G., Turchiano M. 2010, *The last enclave. Rural settlement in the 5th century in Southern Italy: the case of Apulia*, in Delogu P., Gasparri S. (eds.), *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'occidente romano*, Turnhout, 531-577.